

«Il Consiglio di sicurezza può obbligare gli Stati membri ad ubbidire alla volontà del sistema internazionale»

Teheran gela il presidente dell'Aiea El Baradei in missione in Iran: sul nucleare andremo avanti

Rice: contro l'Iran anche l'uso della forza

La segretaria di Stato Usa si appella all'Onu per una risoluzione sulla base del «Capitolo 7» della Carta delle Nazioni Unite, quello che prevede l'attacco militare. Venne usato già per l'Iraq

di **Gabriel Bertinotto** / Segue dalla prima

QUANDO IL CONSIGLIO DI SICUREZZA

si riunirà, ha ancora detto Condoleezza Rice, «bisognerà indicare certe conseguenze per questo comportamento, per questa sfida. E noi esamineremo tutte le opzioni di cui dispone il Consiglio di sicurezza. Uno stru-

mento che il Consiglio di sicurezza possiede, e l'Aiea (Agenzia internazionale per l'energia atomica) invece non ha, è la possibilità di costringere, per mezzo di risoluzioni emesse nel quadro del capitolo 7, gli Stati membri dell'Onu ad obbedire alla volontà del sistema internazionale». L'articolo 7 della Carta delle Nazioni Unite è appunto quello che permette il ricorso alla forza per imporre l'applicazione della volontà dell'Onu, e fu applicato nei confronti dell'Iraq con la risoluzione d1441 del 2002.

Il paragone fra poteri dell'Onu e dell'Aiea è stato probabilmente suggerito a Condi Rice dalla missione che in quelle stesse ore il direttore generale dell'Aiea, Mohammed El Baradei, stava svolgendo a Teheran.

El Baradei è giunto nella capitale iraniana mentre alcuni fedelissimi del presidente Ahmadinejad inscenavano una festosa celebrazione dei successi nucleari nazionali, divorando una grande torta di colore giallo. Gialla come l'uranio da arricchire nelle centrifughe dell'impianto di Natanz. Gli americani chiamano «yellowcake» (torta gialla) la sostanza che è all'origine dei vari processi di trasformazione negli stabilimenti atomici.

El Baradei ha per l'ennesima volta esortato le autorità della Repubblica islamica a sospendere il loro programma produttivo. La risposta è stata negativa.

«Queste proposte non sono molto importanti per risolvere il problema, visto che noi cooperiamo in maniera costruttiva con l'Aiea, che El Baradei si trova qua, e che gli ispettori e le telecamere dell'agenzia sono in Iran».

Così ha affermato il caponegoziatore iraniano Ali Larjani, illustrando in una sola frase i due diversi atteggiamenti che Teheran adotta verso il resto del mondo in questa fase della crisi. Da un lato sordità alle pressanti richieste dei singoli governi e del-

l'Onu, di interrompere le attività di arricchimento dell'uranio. Dall'altro persistente volontà di non sottrarsi ai controlli e mantenere la porta aperta al negoziato.

Da parte sua El Baradei, commentando l'esito dei colloqui, si è limitato a dire di avere avuto «una buona discussione» e «scambi di vedute». Ma l'unica cosa su cui si è trovata un'intesa, è la necessità di «continuare un dialogo intenso nelle settimane a venire per poter fare progressi su una questione così difficile e importante».

El Baradei ha comunque defini-

Il caponegoziatore iraniano Ali Larjani: non interromperemo l'arricchimento dell'uranio

to «fruttuoso» l'incontro con Ali Larjani, pur aggiungendo di non essere in grado di stabilire se l'Iran sia davvero riuscito ad arricchire uranio al 3,5 per cento, come annunciato alcuni giorni fa.

Il 28 aprile il direttore dell'Aiea riferirà al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite se ci saranno state nel frattempo delle novità significative, o se Teheran avrà persistito nel rifiuto di sospendere l'arricchimento dell'uranio.

Della crisi nucleare si parlerà già la settimana prossima a Mosca nel corso della riunione preparatoria del Vertice del G8 (i sette paesi più industrializzati e la Russia). Lo ha rivelato il portavoce del Dipartimento di Stato Usa, Sean McCormack, mettendo in evidenza il fatto che «nel G8 c'è anche l'Italia, il maggior partner commerciale dell'Iran». McCormack non ha voluto entrare nel merito delle relazioni tra Italia ed Iran, spiegando che la sua intenzione era soltanto «di mettere in evidenza il fatto che il G8 è un forum importante, perché ci sono Paesi che non fanno parte del gruppo dei cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza più la Germania (cioè i sei impegnati nel contenzioso con Teheran), e che hanno relazioni importanti con l'Iran».



La segretaria di Stato Usa Condoleezza Rice Foto di Jason Reed/Reuters

Iraq, bomba al mercato Almeno 15 morti

BAGHDAD Non si fermano in Iraq le stragi e le violenze settarie tra sciiti e sunniti, mentre le forze politiche stanno cercando di arrivare lunedì prossimo alla convocazione del nuovo parlamento destinato a nominare il nuovo governo di unità nazionale tra sciiti, sunniti e curdi, finora bloccato dal braccio di ferro sulla sorte del primo ministro uscente Ibrahim Al Jafarri. Almeno 15 persone sono rimaste uccise dall'ennesimo attentato perpetrato con un'autovettura-bomba a ridosso di un mercato di Baghdad, in modo da colpire la comunità sciita.

Fonti ufficiali del governo in carica citati dalla BBC on line hanno reso noto che nelle ultime due settimane si è più che raddoppiato il numero di profughi in fuga dalle loro case per sfuggire alla catena di attentati anti-sunniti e anti-sciiti: ammonteranno ad almeno 11.000 famiglie, circa 65 mila persone, che stanno fuggendo le violenze settarie che continuano ad insanguinare il Paese. Sono state costrette a lasciare le loro case dalle violenze settarie e dalle intimidazioni, mentre in marzo tale cifra si era attestata sulle 30 mila unità.

Ciad in fiamme, i ribelli attaccano la capitale

La Francia si schiera con il presidente. Fuga dei profughi verso il Darfur. La Farnesina agli italiani: lasciate subito il Paese

di **Toni Fontana**

IL CIAD È IN FIAMME e una nuova crisi infiamma uno dei «ventricoli» del cuore dell'Africa, una delle regioni più ricche di petrolio ed uranio del continente.

La Francia, già potenza coloniale (il paese ha conquistato l'indipendenza nel 1960) si schiera a difesa del padre-padrone del Paese, il discusso e corrotto Idriss Deby Ito, che canta vittoria e sostiene di aver respinto l'assalto dei ribelli alla capitale, ma tank, elicotteri e mitragliatrici circondano il palazzo presidenziale e gli edifici del potere. Poche, frammentarie e scarsamente inattendibili e notizi filtrate ieri da N'Djamena. Di certo alcune colonne di ribelli, appartenenti al Fronte unico per il cambiamento, che, come spiega

Le Monde, avevano nei giorni scorsi conquistato la strategica città orientale di Mongo, hanno raggiunto la capitale dove vi sono stati combattimenti di una certa intensità.

I governativi si sono difesi con carri armati ed elicotteri ed hanno potuto contare sull'appoggio dei francesi che schierano in Ciad almeno 1200 soldati, ai quali se ne sono aggiunti ieri altri 150. Parigi afferma che i Mirage «non sono mai intervenuti in azioni militari», ma conferma che un caccia ha sparato «colpi di avvertimento» contro gruppi di ribelli («senza fare alcuna vittima»). Il coinvolgimento francese, giustificato esclusivamente con la necessità di tutelare l'incolumità dei 2000 espatriati, appare non marginale. Le fonti ufficiali di Parigi ammettono che i governativi possono contare su un «sostegno di intelligenza» e che i militari francesi com-

pongono «azioni di pattuglia per valutare la situazione». Le Monde spiega che Parigi considera quello di Idriss Deby Ito il «governo legittimo».

Le uniche informazioni provengono appunto dai governativi che ieri hanno esibito alcune decine di ribelli, alcuni dei quali feriti, utilizzando i prigionieri come prova della sconfitta dei nemici. È probabile comunque che l'attacco, sferrato con l'obiettivo di sabotare le elezioni presidenziali convocate per il 3 maggio, sia stato effettivamente respinto. Il fatto che i ribelli abbiano raggiunto la capitale N'Djamena segnala tuttavia la forza dei rivoltosi. Sullo sfondo della crisi, come spiega padre Giulio Albanese, africanista ed editorialista dell'Avvenire, forti interesse economici. Idriss Deby Ito, che ha già ipotecato il terzo mandato presidenziale anche se, formalmente, la legge lo vieta, è un personaggio discusso e corrotto. Il Ciad produce petrolio ed anche

discrete quantità di uranio. Nell'ottobre del 2003 è stato inaugurato un oleodotto (lungo 1500 chilometri) che dalle regioni petrolifere meridionali del Ciad trasporta l'«oro nero» fino ai terminali del Camerun. L'opera è stata realizzata con il contributo determinante della Banca Mondiale che ha imposto un accordo secondo il quale una parte dei proventi doveva servire per sostenere lo sviluppo del Ciad. Ma i soldati sarebbero invece finiti nei forzieri del presidente. Idriss Deby Ito appartiene all'etnia Zagawas che popola le regioni del nord perennemente in lotta con quelle del sud. I ribelli sono in parte «arabi» e in parte Zagawas che accusano il presidente di aver trattato con le etnie meridionali. Tra i «vicini di casa», il Sudan certamente sostiene i ribelli. Colonne di profughi del Ciad, tra i quali molte donne e bambini, sarebbero in fuga verso il Darfur, regione già sconvolta da violenze ed emergenze umanitarie.

SOCIETÀ COOPERATIVA EDILIZIA PRIMAVERA

P.IVA: 03800080016

Albo Nazionale Cooperative n. A112421

Avviso di convocazione assemblea ordinaria dei soci

È indetta in prima convocazione, per il giorno 24 aprile 2006 alle ore 10,00, ed occorrendo in seconda convocazione, per il giorno 26 aprile 2006 alle ore 18,00 presso la sede sociale in Pinerolo Via San Giuseppe n. 21, l'assemblea ordinaria dei soci della cooperativa per discutere e deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

- 1) Approvazione bilancio chiuso al 31/12/2005, nota integrativa, relazione del Consiglio di Amministrazione;
- 2) Varie ed eventuali.

Pinerolo, 11/04/2006.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Giuseppe Corvaglia

SOCIETÀ COOPERATIVA EDILIZIA 13 FEBBRAIO

P.IVA: 04061580017

Albo Nazionale Cooperative n. A112020

Avviso di convocazione assemblea ordinaria dei soci

È indetta in prima convocazione, per il giorno 24 aprile 2006 alle ore 9,00, ed occorrendo in seconda convocazione, per il giorno 26 aprile 2006 alle ore 17,00 presso la sede sociale in Pinerolo Via San Giuseppe n. 21, l'assemblea ordinaria dei soci della cooperativa per discutere e deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

- 1) Approvazione bilancio chiuso al 31/12/2005, nota integrativa, relazione del Consiglio di Amministrazione;
- 2) Relazione del Collegio Sindacale;
- 3) Rinnovo cariche sociali;
- 4) Compensi ad Amministratori e Sindaci;
- 5) Varie ed eventuali.

Pinerolo, 11/04/2006.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE **Annibale Mazzoni**

SOCIETÀ COOPERATIVA EDILIZIA CLARA

P.IVA: 01782620015

Albo Nazionale Cooperative n. A112233

Avviso di convocazione assemblea ordinaria dei soci

È indetta in prima convocazione, per il giorno 24 aprile 2006 alle ore 11,00, ed occorrendo in seconda convocazione, per il giorno 26 aprile 2006 alle ore 19,00 presso la sede sociale in Pinerolo Via San Giuseppe n. 21, l'assemblea ordinaria dei soci della cooperativa per discutere e deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

- 1) Approvazione bilancio chiuso al 31/12/2005, nota integrativa, relazione del Consiglio di Amministrazione;
- 2) Relazione del Collegio Sindacale;
- 3) Rinnovo Cariche sociali;
- 4) Compensi ad Amministratori e Sindaci;
- 5) Varie ed eventuali.

Pinerolo, 11/04/2006.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE **Renzo Vanzo**

Madrid, l'Eta chiede agli imprenditori «un pizzo per la pace»

Per riempire le casse, il gruppo terroristico invia una lettera agli industriali di Navarra: offerta economica in cambio di dialogo

di **Leonardo Sacchetti**

«Un pizzo per la pace». È questa l'idea che ha spinto l'Eta a inviare una lettera agli imprenditori della regione settentrionale della Navarra, al confine con quella del Paese Basco. Una proposta quasi pubblicitaria che arriva dopo il «cessate il fuoco permanente», dopo la nomina di Alfredo Pérez Rubalcaba - considerato l'uomo del dialogo per il processo di pace - alla guida del Ministero degli Interni del governo Zapatero. Una proposta non a caso spedita in Navarra, una regione che per gli indipendentisti baschi (e per l'Eta) è considerata parte integrante di Euskal Herria (la Patria

Basca). «Un segnale di debolezza. Ma comunque un segnale di pericolosità», è stato il commento di uno dei dirigenti dell'Assindustria navarra, denunciando l'arrivo delle lettere minatorie. Ci chiedono - ha precisato José Manuel Ayesa, presidente della Confederación de Empresarios de Navarra - di partecipare al processo di pace con un'offerta economica». Soldi in cambio di immunità è la tecnica del pizzo usata da oltre quindici anni dai terroristi baschi per imbrigliare dietro di sé parte dell'economia locale. Un fatto non nuovo ma che in questo momen-

to, con un processo di pace tra Madrid e l'Eta ai primi passi, denota sì una debolezza della banda terroristica (le lettere sono arrivate in Navarra e non nel più controllato Paese Basco), ma anche uno sfilacciamento degli uomini che si nascondono dietro i cappucci etarra. Queste ultime lettere mi-natorie sono state spedite pochi giorni dopo la proclamazione della tregua (lo scorso 22 marzo) e sono di due tipi: il primo, quello classico della minaccia che promette attentati in caso di mancato pagamento della cosiddetta «tassa rivoluzionaria», e il secondo, dove i terroristi «invitano» a pagare il pizzo. I socialisti del premier José Luis Rodríguez Zapate-

ro hanno invitato alla calma, visto che la data di invio delle missive potrebbe delineare uno scenario di pre-dissoluzione dell'unità dell'Eta, visto che il Ministero degli Interni, nel suo primo rapporto post-cessate il fuoco, ha evidenziato «l'assoluta inattività delle cellule etarra». Come dire: la tregua regge. Così, queste lettere hanno nuovamente spaccato la politica spagnola, con i conservatori del Partito Popolare che chiedono a Zapatero di fare marcia indietro sul processo di pace. Con queste condizioni, ha detto il leader del Pp, Mariano Rajoy, «non è possibile concedere niente all'Eta e al suo braccio politico Batasuna». Ma i

baschi, secondo un sondaggio dello stesso governo conservatore basco, per il 64% danno fiducia a questa nuova tappa di dialogo. «Esiste una sincera volontà di pace», hanno risposto a stragrande maggioranza. Il riferimento al disciolto Batasuna è legato alla recente scarcerazione del suo ex portavoce, Arnaldo Otegi, finito in galera con l'accusa di aver istigato alla violenza e alla «kale borroka» (le manifestazioni violente per i vicoli delle città basche organizzate dalla sinistra indipendentista) e uscito grazie al pagamento di una cauzione di 250mila euro. Una cifra presumibilmente pagata dalle casse dell'ex Batasuna.